

*Quamlibet ancipites texant hic inde recessus
Areta sub umbrosis atria porticibus
Attamen excisi subter cava viscera montis
Crebra tenebrato fornice lux penetrat
Sic dantur absentis per subterranea solis
Cernere fulgorem luminibusque frui.*

Ma restano ancora in quei sotterranei le tracce dei pellegrinaggi dei primi secoli cristiani. Le vie percorse da quei devoti, laddove non è del tutto caduto l'intonaco delle pareti, le immagini dei santi, le pietre istesse che chiudevano quelle tombe, sono coperte di nomi e di preghiere graffite. Sono nomi di fedeli d'ogni qualità e condizione, d'ogni nazionalità, laici e preti, donne e fanciulli. Sono preghiere affettuose, proscinemi, acclamazioni, talvolta neppur compiute per l'accalcarsi della folla; v'ha insomma in quei graffiti tutta una storia di santi affetti e di pio entusiasmo.

Uno di quei pii visitatori discese nel cimitero di Callisto con il cuore pieno del ricordo d'una donna di nome Sofronia, forse sua sposa, o sua sorella, o sua madre: prima di entrare nel vestibolo della cripta di Sisto II, egli sulla parete scrisse: SOFRONIA VIBAS CVM TVIS: A qualche distanza la sua mente torna di nuovo alla sua cara Sofronia, e sulla parete ne scrisse il nome una seconda volta, accompagnato dal saluto *vivi nel Signore*: SOFRONIA (*vivas*) IN DOMINO: Più lungi ancora, nel fondo d'un cubicolo egli incide quel nome amatissimo in grandi lettere: SOFRONIA DVLCIS SEMPER (*vives*) DEO; ed immediatamente al disotto ripete quel nome: SOFRONA VIVES. Commovente istoria, così l'Alard (1), dei sentimenti che si sono succeduti nell'animo di questo pellegrino mentre egli visitava le tombe dei martiri: da principio il desiderio, l'amore, un ricordo fedele, una tenera speranza, che sotto la pia impressione delle tombe dei martiri si cambia in una dolce confidenza, si trasforma in certezza, s'afferma in un grido di trionfo dell'amore illuminato dalla fede.

(1) *Rome souterr.* p. 177.

A sinistra della porta della cripta dei papi, uno dei pellegrini, pieno il cuore di entusiasmo, sente di trovarsi nella città dei santi, nella Gerusalemme dei martiri e scrive: GERUSALE CIVITAS ET ORNAMENTVM MARTYRVM DOMINI CVIVS . . . ; egli non compì la frase. Sulla stessa parete si leggono le formole di liturgico sapore della preghiera cristiana IN MENTE ABETE (sic): SPIRITA SANCTA IN MENTE HAVETE etc., ed ivi si leggono nomi romani come MAXIMVS ELPIDEPHORVS, TYCHIS; ma al disopra vi s'incrociano nomi longobardi del medio evo, PRANDO, LVPO, ETHELRIDVS. Quei devoti visitatori raccoglievano con devozione le stille d'olio destinato ai lumi galleggianti nei grandi bacini situati presso i sepolcri dei martiri e li portavano seco come devote reliquie, e colle mani toccavano quasi per santificarle con il contatto, le iscrizioni e le pietre dei sepolcri dei santi.

Questo stato di cose si mantiene per tutto il secolo quarto e per i primi anni del quinto, finchè si giunge all'anno fatale 410.

La devozione di alcuni fedeli era giunta fino al punto che vollero alcuni porre sui cimiteri la loro stabile dimora e colà si edificavano delle piccole celle per menarvi così la vita presso alle reliquie dei santi. Di questo numero fu per es. un santo prete di nome Barbaziano. Questo venuto da Antiochia a Roma, volendo sfuggire d'esser presentato all'Augusta Galla Placida, si ritirò nel cimitero di Callisto ove se ne stette nascosto in una celletta: *clam latens in sua cellula* (1).

L'anno 410 è l'ultimo per la sepoltura nei sotterranei cimiteri di Roma: quella data rimarrà sempre memorabile nella storia di Roma, perchè in quell'anno si estinse *la luce più splendida*, e per dire tutto in una parola *in una sola città il mondo intiero perì*: Così descrive san Girolamo alle cui orecchie nel lontano oriente giunse l'annuncio di quel terribile fatto e che lo commosse fino al cuore, la caduta di Roma per le armi di Alarico (2).

(1) Agnellus, *Vitae Pont. Ravenn.* ed. Bacchini, t. II, App. p. 41.

(2) Hieron., *Prolog. in lib. I Ezech.* v, 16. ed. Migne.

Erano giunti i giorni tremendi per Roma ed i figli di quel popolo che s'era dissetato del sangue dei martiri, che aveva insanguinato le arene dei suoi anfiteatri con quello di tante innocenti vittime, che avea depredato il mondo, vennero finalmente a pagare il loro conto alla giustizia di Dio, parte dei suoi cittadini con orribile strage furono passati dalle spade dei barbari e parte trascinati schiavi e spogliati di tutte le loro ricchezze. La gran meretrice descritta dall'Apocalisse soccombeva finalmente sotto i colpi dell'ira divina. Quella catastrofe ebbe il suo contraccolpo anche nella Roma sotterranea e da quel giorno in poi nessuna tomba fu colà sotto più aperta a ricevere in pace le spoglie dei romani.

Polemeo Silvio annovera tra i religiosi edifici di Roma le innumerabili cellette, *cellulae*, consacrate ai martiri. Ecco come dopo le età delle persecuzioni erano mutati dalla primitiva loro condizione i cimiteri cristiani di Roma, sulle cui cripte sorgevano oratori, celle ed abitazioni, il tutto però compreso sotto l'appellazione di cimitero.

Era così meraviglioso lo spettacolo di quelle piccole città, nascoste fra le piante e gli arbusti dei giardini che sorgevano sulle catacombe, che gli antichi medesimi reputarono tal cosa fra le meraviglie dell'eterna città. Il Deville fra i graffiti delle Siringi dei re di Tebe ne lesse e pubblicò uno scrittovi colà da un magistrato romano del secolo quarto cioè da un *razionale dell'Egitto e della Fenicia*, il quale sorpreso dalla vastità delle sotterranee necropoli delle Piramidi le paragona certamente ai labirinti cristiani di Roma ove egli visse lungamente, appellando gli uni e gli altri *le meraviglie*.

... ΔΙΑΤΡΙΨΑC KAI

TA EK EI ΘAYMATz

ΕΙΑΟΝ KAI TA ENTAYΘA

... *ivi e qui ho veduto le meraviglie*: È naturale, come osserva il ch. de Rossi a tal proposito, che costui parli di meraviglie dello stesso genere, cioè di sotterranee necropoli o di *Siringi* che Ammiano Marcellino defini

subterraneos et flexuosos secessus (1). S' avvicinarono però giorni nefasti anche per la Roma sotterranea, quando i barbari sarebbero discesi nelle catacombe per saccheggiarle dei loro tesori, ed allora tutto sarebbe stato colà messo a soqquadro: molti sepolcri di santi sarebbero stati violati, le iscrizioni di Damaso frantumate, e il silenzio di quelle tombe sarebbe stato interrotto la prima volta dalle grida selvaggie di soldati feroci, che con mazze, picche, ascie, avrebbero percorso le gallerie della Roma sotterranea distruggendo quanto loro si parava innanzi. I Goti che più volte assediaron Roma nei secoli quinto e sesto furono fra i barbari i primi che legarono il loro nome con triste celebrità alle catacombe romane. Essi violarono e manomisero i santuari dei martiri, specialmente quelli della via salaria, che fu il teatro principale di quelle fazioni campali. L'iscrizione commemorante i restauri fatti ad uno dei più insigni santuari della salaria vecchia incomincia così:

HIC FVROR HOSTILIS TEMPLVM VIOLAVIT INIQVVS
CVM PREMERET VALLO MOENIA SEPTA GETES (2).

Grande fu l'empia devastazione fatta nelle catacombe: sembra che Totila comunicasse a ciascuno dei suoi soldati l'odio ch'egli nutriva contro la gente romana. I danni sono testificati anche da un'altra epigrafe fatta dal papa Vigilio a deplorazione di tante sacrileghe devastazioni:

CVM PERITVRA GETAE POSVISSENT CASTRA SVB VRBE
MOVERVNT SANCTIS BELLA NEFANDA PRIVS
ISTAQVE SACRILEGO VERTERVNT CORDE SEPVLCHRA
MARTYRIBVS QVONDAM RITE SACRATA PIIS
QVOS MONSTRANTE DEO DAMASVS SIBI PAPA PROBATOS
AFFIXO MONVIT CARMINE IVRE COLI
SED PERIIT TITVLVS CONFRACTO MARMORE SANCTVS
NEC TAMEN HIS ITERVM POSSE PERIRE FVIT
DIRVTA VIGILIVS NAM POST HAEC PAPA GEMISCENS
HOSTIBVS EXPVLSIS OMNE NOVAVIT OPVS (3).

(1) Hist. xxii, 15.

(2) Grut. 1170, 13.

(3) Grut. 1171, 4.

Nell'assedio condotto da Vitige nel 537 sfogarono quei barbari il loro furore contro i cimiteri dei martiri così ferocemente, che nel libro pontificale si registrarono a tale proposito le seguenti parole: *ecclesiae et corpora sanctorum martyrum exterminata sunt a Gothis* (1). In quei giorni veramente *sanctorum tumuli praeda furentis erant*, come si legge in una metrica epigrafe posta appunto in un cimitero della Salaria nuova (2).

Nel pavimento della chiesa dei ss. Quattro Coronati sono disseminati i pezzi di una mutila epigrafe del secolo sesto che parla delle iterate violenze fatte nella cripta di s. Ippolito: . . . ITERVM SVMMOTA . . . *priseum* PERDIDERANT ANTRA *sacrata decus*.

Il papa Vigilio s'accinse specialmente a restaurare le iscrizioni storiche spezzate dai barbari; e nel cimitero di Callisto si è ritrovata la copia di quella che Damaso aveva posto sul sepolcro di Eusebio, ove dell'originale damasiano si rinvennero poi i frammenti. L'esempio di Vigilio trovò imitatori fra i fedeli di quel tempo, che parte del loro censo adopraronò nel riparare quei massacri. Laonde fu pomposamente scritto e ripetuto in luoghi diversi che dopo quei danni crebbe lo splendore dei santuari dei martiri:

*Plange tuum gens saeva nefas, periere furores
Crevit in his templis per tua damna decus* (3).

Breve tempo però fu dato alle cure riparatrici di Vigilio, che tratto egli colla forza da Roma a Costantinopoli, la città fu di nuovo desolata da Totila. Tornati giorni tranquilli, l'opera di Vigilio fu proseguita da Giovanni III (560 - 573) di cui il biografo scrisse: *hic amavit et restauravit coemeteria sanctorum martyrum* (4). Il pio papa non solo restaurò i cimiteri, ma stabilì un fondo

(1) *Lib. pont. in Silverio* §. v.

(2) *Grut.* 1176, 6.

(3) *Grut.* 1171, 18.

(4) *Lib. pont. in Ioanne III*, ed. Bianchini I, p. 111.

speciale a spese del palazzo lateranese, affinché nei giorni di domenica in quei luoghi si celebrasse il divin sacrificio e vi si potesse fare conveniente illuminazione: *instituit ut oblationes et amulae vel luminaria per eadem coemeteria omni die dominico de Lateranis ministrarentur*. In esecuzione del decreto di Giovanni, ogni domenica si mandava dai titoli urbani un sacerdote a ciascun cimitero per la celebrazione del sacrificio; uso che si manteneva ancora nel secolo settimo, poichè nella vita di Sergio I si legge che egli *tempore presbyteratus sui impigre per coemeteria diversa missarum solemnia celebrabat* (1). Ma l'antico sentimento di rispetto per le reliquie dei santi, la *vetus consuetudo* romana, la disciplina reliquiaria di quei secoli era aliena ancora dal turbare il riposo dei martiri, dall'aprire le loro tombe: i romani pontefici, benchè ogni giorno più si aggravassero le condizioni dei tempi, e la campagna romana di giorno in giorno si facesse più deserta, spopolata e mal sicura, non sapevano ancora indursi a togliere dai cimiteri i corpi dei santi dalle loro venerate sedi e trasferirli per maggior sicurezza nella città.

Allorchè una nuova e più terribile calamità ve li obbligò. I primi esempi di siffatte traslazioni furono tentati nei cimiteri delle città suburbicarie: così i corpi di Primo e Feliciano, di Simplicio, Viatrice e Faustino furono tolti a Nomento e a Porto, e collocati entro le basiliche urbane negli anni 648 - 682. Questi furono i primi sepolcri dei martiri aperti per levarne le reliquie e portarle alla città. La corona dei martiri, che secondo l'espressione di san Girolamo circondava la città eterna, fu conservata intatta fino all'invasione dei Longobardi condotti da Aistulfo loro re nell'anno 755. Orribile fu quel saccheggio fatto nei suburbani santuari di Roma, dai quali quel predone come bottino di guerra fece togliere molti corpi di santi e condurre a Pavia. Fu allora che in seguito a quelle devastazioni e a quei furti sacrileghi commessi, il papa Paolo I eletto nel 756, s'indusse ad aprire i sepolcri dei

(1) *Lib. pont. in Sergio I*, § 1.

martiri più venerati e a distribuirli nelle interne chiese della città. Egli apre l'era delle grandi traslazioni delle reliquie dei ss. martiri. I primi corpi furono trasferiti nella chiesa che lo stesso Paolo avea fatto edificare insieme ad un monastero in onore dei ss. Silvestro e Stefano papi, e che era già stata la sua paterna abitazione detta, perciò nel medio evo *cata Pauli*, oggi chiesa di s. Silvestro in capite. La lista di quei santi è giunta fino a noi, e da quella risulta che erano più di cento (1).

Il catalogo dei corpi trasferiti da Paolo I col quale comincia il periodo delle traslazioni delle reliquie dei martiri dai cimiteri nella città, fu inciso in marmo in forma di calendario distribuito in due tavole, una dei santi, una delle sante, che si dicono esser quelle tuttora affisse nel portico della Chiesa. La tavola dei santi è intera, quella delle sante è mancante d'una parte del lato destro, ma fortunatamente si è trovato il suo antico supplemento tra le pietre venute a luce nei lavori fatti presso la Chiesa di s. Silvestro in questi ultimi anni (2).

Forma gran difficoltà in quest'epigrafe la presenza del nome del papa Anterote e di altri martiri, che nella lapide di Pasquale I ricordante la traslazione fatta da quel pontefice dai diruti cimiteri, si dicono portati in s. Prassede. Onde benchè vi si oppongano alcune gravi ragioni, ho forte sospetto che quest'epigrafe sia posteriore a Pasquale I; tanto più che niuna menzione qui troviamo di traslazione delle suddette reliquie, nè dell'epoca di questa traslazione, come veruna menzione v'ha del papa che le avrebbe trasferite; le quali circostanze non sono mai tralasciate nelle altre iscrizioni relative a siffatte traslazioni.

Ecco il testo delle due iscrizioni:

(1) Mai, *Script. Vet.* v, 51.

(2) V. de Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1882 p. 37 e segg.

✠ INN · DNI HEC · EST · NOTITIA NATALICIORVM
SCORVM HIC · REQUIESCENTIVM ♂

MENSE IANVARIO · DIE III · NAT · SCI · ANTHERI PAPAE
DIE · X · MENS · SS · N · SCI MILTIADIS · PAPAE
MENSE · FEBR · DIE · XI · N · SCORVM · CALOCERI

ET · PARTHENII ♂

MENSE · MARTIO · D · II · N · SCI LVCH · PAPAE
DIE · VIII · M · SS · N · SCOR · QVOR · NOM · DS · SCIT
DIE · XVIII · M · SS · N · SCI · PYMENII · PB · ET · MART
DIE · XVIII · M · SS · N · SCOR · CHRYSANTHI

ET · THRASONIS ♂

DIE · XXIII · M · SS · N · SCI · QVIRINI · MART
MENSE APRIL · D · XXII · N · SCI · CAII · PAPAE
DIE · XXV · M · SS · NA · SCI · MILITI · MART
MENSE · MAIO · D · XII · N · SCOR · TROFIMI

ET · CALOCERI ♂

MENSE · IVLIO · D · XXVI · N · SCOR · ZEFE
RINI PAPAE ET TARSICII · MARTYRIS

MENSE · AVGVSTO DIE · VIII · NA · SCORV
QVIRIACI · LARGI · ET · SMARAGDI · ARCHELA
DIE · XIII · M · SS · NA · SCI · YPPOLITI

MENSE · SEPTIMBRIO DIE · X · N · SCI · GOR
GONII · ET ALIORVM · QVOR · NOM · DS · SCIT ♂

DIE · XX · M · SS · N · SCI · IANVARII · D · XXI · N
SCOR · PAMFILI · ET · PAVLIMITIS ♂

MENSE · OCT · DIE · VIII · N · SCOR · MVLTOR · MART ·
DIE · XIII · M · SS · N · SCOR · PROIECTI · ET · SEBERI ♂

MENSE · NOV · D · XXVII · N · SC · OPTATI ET POLICHAMI
D · XI · M · SS · N · SCOR · VIGINTI QVINQVE ♂

MENSE · DEC · D · XXVII · N · SCI DYONISII · PAPAE
D · XXVIII · M · SS · N · SCI NEMESII · DIACONI

Il genuino supplemento della parte mancante nel catalogo delle sante testè ritrovato è diverso da quello supplito modernamente.

✠ INN · DNI · HAEC · NOT · SCARUM
 HIC · REQUIESCENT *ium*
 MENSE MART D · XVIII · N · SCAR · DARIAE
 ET · HILARIAE · V ·
 MENSE · AVG · D · VIII · N · SCAR · MEMMIAE
 ET · IVLIANAЕ
 D · VIII · M · SS · N · SCAE · ARTHEMIAE
 D · XII · M · SS · N · SCAE · CONCORDIAE
 MENSE · SEPT · D · XXX · N · SCAR · SOFIAE
 PISTIS · HELPIS · ET AGAPE
 MENSE · OCT · D · XIII · N · SCAE · CONCHYLE
 D · XVIII · M · SS · N · SCAE · TRIFENIAE
 D · XXVIII · M · SS · N · SCAE · CYRILLAE

Un catalogo di reliquie gemello a questo della chiesa di s. Silvestro nella serie dei nomi, ma senza l'annotazione dei giorni delle *natalicia* si legge in un marmo del secolo incirca ottavo nelle grotte vaticane. Quella pietra c'insegna che Paolo I deponendo i corpi traslati dai cimiteri nella novella chiesa della casa paterna ne riservò parte delle reliquie di ciascheduno; ed egli medesimo od uno dei suoi successori le pose nella basilica vaticana.

Stefano III e poi Adriano I succeduti a Paolo, non ne imitarono l'esempio; essi tentarono ancora una volta, se possibile fosse stato loro, di rianimare la devozione dei fedeli verso le catacombe, di risarcirle, di sgombrarle dalle terre e dalle immondizie che per indolenza e per negligenza vi si erano ammonticchiate; già gli animali avevano fatto colà i loro nidi, già molte cripte erano state trasformate in stalle, come attesta lo stesso Paolo I in una costituzione che ha la data dei 2 Giugno del 761 (1).

(1) V. *Concilia* ed. Manzi VII, 646.

L'impresa magnanima di Adriano I è descritta dal libro pontificale, da cui si raccoglie che egli non lasciò senza restaurare veruna delle chiese suburbane e dei cimiteri. Leone III continuò l'opera gloriosa di Adriano nel restaurare cimiteri e basiliche. Ma le invasioni, i saccheggi della campagna, lo squallore a cui era ridotta la città e il suburbio, la fede scossa degli abitanti di Roma a cui s'era sovrapposta una popolazione barbarica, i nuovi usi, e tante e tante altre cagioni aveano ormai fatto dimenticare ai romani i loro antichi cimiteri, ove andava cessando ogni culto, ove per effetto dell'abbandono diuturno tutto accennava a ruina, ove le tombe dei martiri giaceano neglette in quei luoghi ormai deserti. Allora Pasquale I fu costretto ad imitare l'esempio di Paolo; e 2300 corpi di martiri furono da lui tolti dai cimiteri; a memoria di che rimane ancora l'iscrizione originale posta da quel pontefice in s. Prassede, ove è ricordata quella colossale traslazione d'un popolo di martiri, epigrafe che porta la data dei 20 Luglio dell'anno 817. Crediamo anzi pregio dell'opera riprodurne qui per intero il testo che ricorda una delle epoche più famose nella storia delle catacombe romane.

Quest'epigrafe scritta in belle lettere sopra lunga lastra di marmo frigio o pavonazzetto, è murata nel pilastro alla sinistra di chi entra dalla porta minore di detta chiesa. È forse il catalogo più importante di questo genere; nel quale si ricorda la data della traslazione, il nome del pontefice e la provenienza cimiteriale dei martiri le cui reliquie furono trasferite da Pasquale I; anzi è perfino indicato il posto preciso della chiesa ove il papa le depose *propriis manibus*, cioè parte *in ipso ingressu basilicae manu dextera*, ove il pontefice avea deposto anche il corpo *benignissimae suae genitricis domnae Theodoraе episcopae*, parte nella celeberrima cappella di s. Zenone, parte nella cappella *beati Ioannis Baptistae manu leva*, e parte *in oratorio beatae Agnetis, quod sursum in monasterio situm est*.